

LIBRI



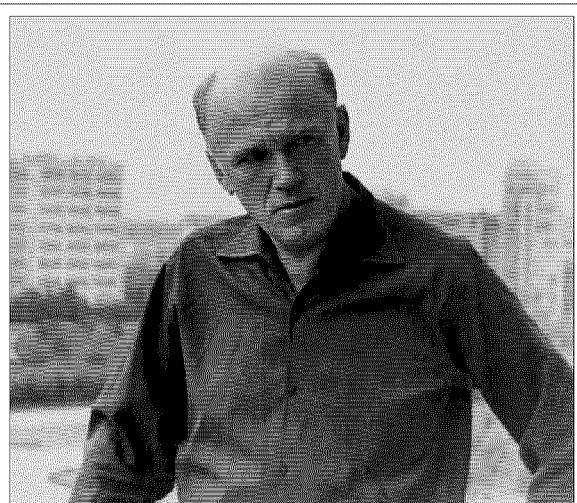
LA CRITICA MUSICALE

Federico Capitoni

Carocci, 2015, pagg. 112, € 12,00

Scrive bene nell'introduzione Federico Capitoni, quando ricorda che in Italia non esiste un libro sulla critica musicale. «*V'è sono collezioni di saggi sul rapporto tra musica e parola, raccolte di atti di convegni sul giornalismo musicale, e ovviamente libri di critica musicale, ma nessun testo organico e peculiare sulla disciplina. Questo la dice lunga su quanto la critica musicale goda di considerazione, soprattutto negli ultimi tempi...*». Eppure è proprio adesso, nell'epoca della critica 2.0 che si consolida soprattutto su Internet – lasciata alla libera volontà ed espressione di ciascuno, appassionati o specialisti – l'abitudine di riflettere su ciò che vuol dire fare (o scegliere di fare) critica musicale. E il libro di Capitoni, che di musica si occupa su un importante quotidiano, su testate specializzate e in radio, nasce con l'intento di colmare una lacuna aprendo spazi di riflessione e approfondimento. In poco più di cento pagine, Capitoni analizza la nascita del fenomeno della critica (non così antico, visto che i primi a occuparsene furono grandi compositori dell'800), dedica una sezione al ritratto e al senso della professione del critico e allarga la visione al modo in cui si scrive oggi di musica su diversi medium, da Internet ai quotidiani, citando tra l'altro casi spesso eclatanti e paradossali legati al diritto di cronaca.

Edoardo Tomaselli



SCRITTI E CONVERSAZIONI

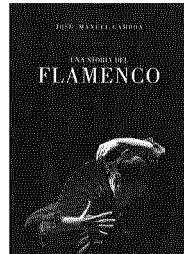
Sviatoslav Richter

Bruno Monsaingeon

Il Saggiatore, 2015, pagg. 579, € 39,00

Negli ultimi tempi di vita, Sviatoslav Richter fu preda di un profondo scoramento. Con fine diplomazia il regista Bruno Monsaingeon riuscì a farlo parlare. I frutti di quel lavoro sono il meraviglioso documentario-intervista (*Richter - The Enigma*) e la raccolta di un tesoro memorialistico, finalmente tradotto in italiano, *Scritti e conversazioni*. Richter ha sempre avuto memoria eccezionale: persone, volti, musiche, luoghi, situazioni lo inseguivano giorno e notte, come un incubo. Nella prima parte del volume il racconto autobiografico è avvincente, bizzarro, geniale; poi vengono i taccuini (1970-95): brevi memorandumi, non meno interessanti, dove segnava concerti fatti, soprattutto ascoltati; dava giudizi su colleghi pianisti, direttori, dischi, registrazioni; redigeva incantevoli cronache di ritti d'ascolto. Ci sono i Numi tutelari (Bach, la Callas e Marlene e il suo maestro Neuhaus), e anche le punture (il compagno di studi, Gilels, Pollini, il sedicente modernista Craft). Pochi pettegolezzi, al massimo guizzo d'umor nero. Il ricordo corre agli ultimi concerti. Sedi periferiche, sale di pregio, piccole, lontane dal circuito autoreferenziale del cosiddetto star-system. Buio assoluto; luce solo sul leggio. Quasi un presagio dell'oblio davanti alla fine che lo attendeva.

Giovanni Gavazzeni



UNA STORIA DEL FLAMENCO

José Manuel Gamboa

Elliott, 2014, pagg. 811, € 47,00

Tante pagine per nemmeno due secoli di vita? Vorrà dire che sono stati tempi fecondi e sempre più fecondi sono destinati a diventare. Genere di canto e ballo di origine andalusa e fortuna internazionale, il flamenco è nato verso la metà dell'800 dalla fusione del locale cante jondo (profondo) con la tradizione gitana e come approdo urbano di un'origine contadina; ed è stato anche adottato da compositori colti come Albéniz, Falla, Glinka, Bizet, Ravel. Ma questa colleganza con il classico è solo una parte, e certo non prioritaria, della sua storia. Il grosso mammale di Gamboa comincia da oggi, più esattamente da quel 1975 che con la scomparsa di Franco segnò la fine della dittatura e di ogni forma di conservatorismo. Ma poi torna indietro e perlastra centri, spettacoli, maestri, artisti come Lorca e Gardel, forme come la milonga e l'habanera, perfino il flamenco alla "parisienne" e la cattedra di flamencología di Jerez. Belle le arie malagueñas, giustamente estesa la trattazione del tango. Gitani, cristiani, arabi, ebrei e neri elenca il paragrafo su *Musica e popolazione*, e proprio una "rabilitazione degli oppressi" ebbe luogo nel settimo decennio dell'800, il decennio prodigioso che fece trionfare il genere. Molte corte le note, ampia la bibliografia, 65 le pagine dell'indice dei nomi.

Piero Mioli